RAPPORTO SULLA PIANTAZIONE DI COTONE NELL'ORTO DI S. BERNARDO DI ROMA, ESEGUITA...

Antonio Rusca

15

RAPPORTO
SULLA PIANTAZIONE
DI COTONE

Nell' Orto di S. Bernardo di Roma,

ESEGUITA NELL'ANNO 1810 DAL SIGNOR

DOTTOR ANTONIO RUSCA

SOCIO

Residente della Società di Agricoltura e Manifatture di Roma, Accademico Georgofilo di Firenze, e fra gli Arcadi *Clarindo Mitilenense*.

STAMPATO A SPESE DELLA MEDESIMA SOCIETÀ.

ROMA

Nella Stamperia di Luigi Perego Salvioni

1810.

RAPPORTO
SULLA PIANTAZIONE
DI COTONE

Nell'Orto di S. Bernardo in Roma, eseguita nell' anno 1810.

Nel secolo, che sarà oggetto di maraviglia alla posterità, nella città più celebre dell'Universo, *l'Accademia dell'Agricoltura e delle Manifatture*, a cui voi date vita, Eccelsi Signori, nell'offrir le speranze le più lusinghiere per la ricchezza, e per la prosperità di questo Paese, prova quanto l'AUGUSTISSIMO NOSTRO SIGNORE è felice ancora nella scelta de'Ministri, ai quali affida i destini de'suoi Popoli.

E Voi, illustri miei *Colleghi*, rallegratevi, che splenda finalmente una fausta aurora sul vostro orizzonte, dopo tanti secoli di agraria barbarie. Essa vi annunzia il ritorno di quei lieti, e remoti giorni, quando i nostri gran padri, deposto il supremo potere, tornavano a guidare colle mani vittoriose i loro buoi nei campi, per volar nuovamente ad ogn' invito della tromba marziale al trionfo, o alla morte. Le cognizioni, che possedete, e ch' erano a Voi solo di fregio particolare, divengon' oggi utili, e pubbliche: dai vostri precetti attende una felice sorgente di risorse nazionali la Patria riconoscente.

La natura ha favorito questi Paesi pel clima, e per la fertilità dei terreni. Immense sono l' esten-

sioni da coltivare, e saranno immensi i prodotti, che le campagne, grate alle cure sollecite, e diligenti di abili coltivatori, prodigheranno a vantaggio di Roma, e dell'Impero. Dopo gli avvenimenti luminosi accaduti nel Continente, è tempo ormai, ch' Egli sdegni di pagare annui, ed enormi tributi alle lontane Nazioni per i generi di uso, che l'arte può trarre dal di lui suolo, affigliandone ad esso le piante.

Fra tutti i generi, che servono alle manifatture, ed al commercio, il cotone occupa un posto distinto. Suscettibile ad essere impiegato in una moltiplicità di apparecchi, egli supplisce ad un gran numero dei nostri bisogni, specialmente per le vesti, e per le nostre biancherie. I Cinesi, e gli Orientali tutti si valgono di tele di cotone per le camicie, perchè più di quelle di canape, e di lino assorbiscono il sudore, e sono di esse migliori per la salute. Oltre ad impiegare il cotone nelle a tutti note loro delicate, e sottilissime mussoline, se ne valgono essi per fornir le vele alle navi, per i sofà, per i letti, per i tappeti, e per la carta. Il seme del cotone fornisce l'olio ad Amboìna, ed al Brasile: serve di nutrimento ai cavalli, ai buoi, a montoni, ed ai volatili. E' questo pure uno stabbio eccellente per le terre; ma avendo grande analogìa cogli olj volatili, le masse del medesimo sono molto soggette ad infiammarsi. Gli steli delle piante servono agli usi stessi delle fascine: quando sono perfettamente asciutti, una confricazione continua, e vivace li accende.

Sono a tutti noti i progressi, che fanno giornalmente le manifatture di cotone in Europa, ed alla sottigliezza prodigiosa, a cui si porta nella filatura.

Questa pianta, detta da Linneo *gossypium*, cresce volontariamente fra i Tropici, e nelle loro vicinanze. Essa è coltivata nei climi caldi, e temperati dei due continenti: gode di una vegetazione robusta, e felice fino *al* 44mo *e* 45mo grado di latitudine.

L'esposizione più favorevole ad essa è il mezzo giorno; indi il Levante in luogo ariosissimo, e niente adug-

giato dall'ombra di boschi, colline, e montagne, che intercettino i raggi del sole. Ama di preferenza la terra non sassosa, sciolta, leggiera, vigorosa, e fresca, ove può approfondare il suo lungo fittone, o sia barba maestra, e distendere facilmente i delicati suoi filamenti. Per una tal qualità di terra inutili affatto sarebbero le irrigazioni, ed anzi apporterebbero pregiudizio, pel ritardo alla maturazione dei bocci: ma siccome difficilmente possono trovarsi riuniti tali requisiti, il coltivatore istruito dovrà supplire ai difetti, con rinvigorir opportunamente collo stabbio i terreni deboli; con allagar nell' estate gli aridi campi; con aprir fosse da scolo, ove possano sanarsi l' estensioni paludose. Le terre sterili, sassose, le forti, e tegnenti, le non sanabili dalle acque stagnanti, non sono adottate per tal coltura, e deve abbandonarsi affatto il pensiere di eseguire in esse le piantazioni di cotone.

I Bottanici contano fino a ventinove le specie di questa pianta. Fra queste alcune continuano a dare il raccolto per tutto l'anno; altre due: danno le più un sol raccolto. Vi ha il cotone bianco latte; ve ne ha del bianco sudicio; del pendente al giallo, ed al bruno; del rosso vivacissimo, e di finissimo tiglio.

Le specie più ovvie sono, il *Gossypium herbaceum*, ossia annuale. E' appunto questo, che coltivato nell'*Indie*, nella *Siria*, in *Candia*, in *Spagna*, nell'*Isole di Malta*, e di *Sicilia*, ha recato in questi ultimi tempi il dono del suo ricco prodotto ai campi della *Calabria*, di *Scaffati*, e *Castellamare*. Questo deve porsi alla distanza di un piede in terzo da una pianta all'altra.

Il *Gossypium Siamense*, ossia *arbusto*, creduto annuale in alcune campagne presso Napoli, ove ne svelgono le piante dopo il raccolto. Nessuno ha fatto la prova di custodirlo per l'anno susseguente. Questa specie continua a produrre per otto, o nove anni consecutivi nei paesi, ov' è meglio conosciuta. I bocci sono molto più grandi di quelli dell'*erbaceo*. La pianta di que-

sto, essendo tripla dell'erbaceo, bisogna tener distante tre piedi una pianta dall'altra.

Il *Gossypium arboreum*, che si alza in albero fino all' altezza di venticinque piedi, dura sopra a trent'anni. Questo esige un clima molto più caldo del nostro. Non è a mia notizia, che alcuno abbia finora tentato di coltivarlo in Italia.

Ho fatto prova quest'anno dell'*Arbusto*. Dalle più diligenti osservazioni, e dal risultato felice delle mie cure ho potuto accertarmi della facilità, con cui si può ottenere in grande il raccolto di questo per noi così interessante, ed utile prodotto. Non saprei meglio indicare il metodo della cultura, che credo più conveniente per questa pianta, che col darvi, o Signori, un'esatto, e preciso conto di quant' ho eseguito, sì per la sementa, come per la trapiantazione, per le irrigazioni, e per la maniera di evitare i danni, che possono derivare dalle pioggie nel raccolto.

Nel mese di Marzò mi decisi di farne la prova, e nell'impossibilità di trovare allora altri terreni, dovetti adattarmi a tentarla per un mezzo rubbio di terra in diversi siti di un circondario prativo, ed a pendice sulla piazza di Termini in terra magra, sassosa, e creduta non irrigabile. Tutti vedeva gl'inconvenienti nel dover fare una piantazione di cotone, non solo in un terreno non stato preparato anticipatamente cogli opportuni lavori, e collo stabbio; ma eccessivamente magro, sassoso, e selvaggio. Non potendo scegliere, o bisognava rinunziare alla prova, o valermi di questo, col farlo passare immediatamente dallo stato prativo a quello di piantazione di cotone. Mi affrettai adunque a farlo pulire dai sassi quanto fu possibile: lo feci vangare, e sotterrando l'erbe, lo disposi a tavole in piano. Aveva osservato due conserve d'acqua nell'orto superiore, e contiguo: feci una piccola fossa, e con somma facilità resi irrigabile la mia piantazione, che per la qualità del terreno non poteva esserne dispensata. Preparai in fretta pure colla vanga alla sementa alcuni campetti del detto circondario, al-

cune strisce di terra, ed alcune piccole pendici non irrigabili; e per estender le mie prove anche su'i danni, che l'ombra arreca alla vegetazione di questa pianta, destinai a tal sementa anche un appezzamento vignato, arborato, e tramezzato da file di carciofi.

Nel dì 15 del passato *mese di Aprile*, época opportuna per la sementa suddetta, perchè in tal tempo cessa, ordinariamente, il pericolo de'geli, e delle brine, aperti, ove solchi a distanze eguali, e parallele, ove a buche, feci porre in ciascuna di queste cinque, o sei grani di seme di cotone, per lasciare in esse una sola pianta a suo tempo, e valermi delle altre per supplire alla mancanza di nascita, o ad altri inconvenienti, che fosser potuti accadere. La distanza da pianta a pianta fu variata nei diversi siti, per meglio fare le osservazioni: essa non fu minore di due piedi, disponendo in terzo le piante, onde meglio esporle ai raggi del sole, e per far loro godere la libera circolazione dell'aria. Feci quindi ricuoprir leggermente il seme con un solo dito, e mezzo di terra. Dovendo io partire per *Toscana*, mi limitai ad ordinare, che nella mia assenza fossero sarchiate con diligenza, e tenute pulite dall' erbe le pianticelle, che dovevano nascere, e che molto avevano da temere da quelle, che, benchè sotterrate colla vanga, avrebbero dovuto riprodursi per mezzo dei caduti semi.

Restituitomi a Roma nel 25 *Giugno*, trovai, che il seme era nato bene dappertutto, fuori, che nel terreno stato prativo, ove neppure un solo grano aveva germogliato. Mi accorsi, che la persona, da cui aveva avuto questa porzione di seme, era stata ingannata, e che il detto seme era appartenuto sicuramente a cotone, seccato in forno, da cui invano avrebbesi potuta attendere la nascita. Per tal motivo di non esser comparsa alcuna pianta, non era stato sarchiato il terreno nella mia lontananza, ed era nuovamente occupato dall'erba.

Tre quarti della mia piantazione avevano incontrato così un sinistro evento. Aveva però disponibili molte pianticelle, provenienti dalla maggior copia di semi,

che aveva posti nelle buche, e nei solchi. La stagione era eccessivamente avanzata per trapiantarle; ma poteva valermi a piacere dell'irrigazione: debole, magro, e sassoso era il terreno; ma dall' esperienze già fatte in altre specie di piante aveva i mezzi, onde rimediare a tal' inconveniente. Non restai dubbioso un'istante: feci vangar nuovamente il terreno, e nel *primo di Luglio* soltanto mi fù possibile di cominciare la trapiantazione. Potei pienamente convincermi dalla fatta prova, che non era sperabile alcun prodotto dalle piante di cotone, stato da me seminato tra le viti, i frutti, ed i carciofi: divenute esse lunghe, sottili, con foglie languide, e scolorite, nella loro debole, ed incerta vegetazione facilmente scorgevansi gli effetti dell'ombra nemica, e soverchiatrice, che involando loro in gran parte i benefici influssi dell'Atmosfera, impediva ad esse altresì di esser vivificate, ed invigorite dai raggi solari. Mi prevalsi anche di queste per occupar tutte l' estensioni vangate, e per ripristinare compitamente la mia piantazione. Fatte adacquare le dette piante per tenere unita la terra alle radici delle medesime, ne cavai alcune col piccolo pane, e ponendole su'i canestri, furono da me collocate con facilità, e prontezza nei siti destinati: ma non potei ottener per esse un ugual trattamento dagli uomini impiegati in tal lavoro, soliti a piantare soltanto i cavoli, ed i finocchi: la terra sciolta, e sassosa cadeva fra le mani di essi, e ne restavano affatto spogliate le tenere radici. Malgrado la necessità di tal diligenza in occasione così importante per non trattenerne la vegetazione, pure dovetti contentarmi, che non restassero offese le dette barbe, che tosto fermai nella trapiantazione coll'immediato allagamento.

Il successivo languor delle piante, la perdita delle foglie, la stagione troppo avanzata, facevano a molti temere di non vederne i fiori, non che sperarne i frutti. Nel dì 15 *Luglio*, quando le dette piante cominciarono a dimostrare di aver spiegate nuove radici per mezzo di loro nuove messe, feci passar coll' irrigazione sulle

medesime una quantità proporzionata di stabbio vigoroso stato a fermentare per 15 giorni in un vasto recipiente. Fu composto questo di tre ottavi *pecorino*, un ottavo *colombina*, un quarto *vinaccia*, un quarto *lupini* ben cotti in varie caldaje, e mescolati ai detti diversi stabbj con tutta l'acqua servita per cuocerli. Avendo eccitata in tal guisa la vegetazione, e quasi forzata coll' opportuno soccorso di sostanze efficaci, e fecondatrici, l'esito perfettamente corrispose al mio desiderio. Spiegarono le piante in pochi giorni un pieno vigore, e divennero floride, e lussureggianti. Pervenute in seguito ad emular nelle frondi le altre mie più belle, hanno portato anche non dissimile il frutto, come può ciascuno riscontrare a suo piacere, per essere tuttora pendente sulle medesime.

Nel dì 15 *Agosto* feci spuntar lo stelo di ogni pianta. Non volli allora sfrondarle, perchè come ognun sa, seguendo la legge universale di prender alimento dalla terra colle radici, e di assorbire per mezzo dei meati delle foglie le influenze benefiche dell'atmosfera, non dovevano arrestarsi nei mezzi di vigore, onde formar le piante compite, ed averne tutta la quantità de' bocci, di cui erano suscettibili. Così per accelerare, e perfezionar la maturazione delle uve, noi non le priviamo de'loro pampani inopportunamente avanti il tempo; ma ci riserbiamo a far questa operazione all'avvicinarsi della vendemmia. Fu dunque lasciato libero il corso alla natura, e solo *alla metà di Settembre* furono sfrondate di foglie, e d'inutili fiori: i bocci, anche piccoli, sono stati lasciati.

Nelle diverse mie prove sono stato diligente a tener sempre pulite dall'erbe le piante del cotone. Ho voluto per mezzo di esse principalmente istruirmi sulla *supposta necessità d' irrigar nell'estate* ogni piantazione. Cominciai dunque dal non far punto adacquare una delle piccole pendici: ad uno dei campi più grandi due sole volte feci dar l'acqua in tutta l'estate: il rimanente è stato frequentemente adacquato. Vediamo quale di queste piantazioni è stata la prima a spiegare il fiore, ed a

portare il frutto? La pendice mai stata irrigata: essa ha già compito il raccolto; e stabbiata adesso per prepararla a nuova piantazione di cotone nell'anno prossimo, col prodotto di ciò, che vi germoglierà nell'inverno, ed in vigor del sistema d'economìa agraria da me usato, pagherà la spesa dello stabbio, e della vangatura. Questa prova non lascia dubbio, che nelle terre fresche, e profonde, riesca inutile l'irrigazione; e che anzi ne ritardi d'altronde il raccolto. Il fittone, come si disse, nel molto approfondarsi nel terreno, va a trovar l'umido, che gli è necessario. Il benefizio delle rugiade ne favorisce la vegetazione; e se talvolta, malgrado questo, si appassissero alquanto le foglie, una qualche pioggia, che cada in estate, rinvigorisce in un istante le piante, e le pone in grado di portar sollecito il frutto.

Il campo, che nell' estate ebbe *due sole irrigazioni*, è stato il secondo a dare il frutto; ed è pervenuto al termine del suo raccolto.

Resta quasi la metà da raccogliere del cotone, ch'è stato frequentemente allagato.

Da quanto abbiamo veduto fin quì, il cotone poco esige per la coltura, ch'è ad esso necessaria. Egli non eccede ciò, ch'è necessario alla vegetazione felice del lino, della canape, dei piselli, fagiuoli, e del granturco: richiede la qualità stessa di terra, le medesime sarchiature, e le altre note e respettive piccole diligenze per assicurarne il raccolto, col vantaggio sopra i medesimi di poter più di essi resistere alla secca stagione, mediante la sua lunga principal radice. Ma siamo in stagione avanzata: il di lei frutto è tuttora in gran parte pendente; e vi è apparenza, che ci troveremo in ciascun'anno nel medesimo caso. Le pioggie sono continue, e durano sovente per molti giorni.

Molti coltivatori, incerti, e dubbiosi nel timor di perdere una gran parte del raccolto, si sono affrettati a far cogliere immaturo il cotone, si sottopongono a gravi, e continue spese per aprirlo, e distenderlo, nella speranza di farlo asciugare; ma col tempo piovoso, non ot-

tengono l'intento; si ammuffisce, e mescolato col buono, lo macchia. Ricorrono al compenso del forno; il cotone si colorisce al poco calore; e col molto, si secca, in guisa da perdere affatto il tiglio, e diviene inservibile. Vedendo allora di perdere il tempo, e la spesa, non ne fanno alcun caso, e lo gettano sullo stabbio.

Sembrano questi, gravi inconvenienti; ma mi sia permesso il dire, che l'ostacolo maggiore ad ottener l'intento è la nostra imperizia. Abbiate più coraggio, io diceva, nel passato mese ad un'amico coltivatore, che faceva cogliere immaturo il frutto, per trarne partito, seccandolo in forno: se non sarà il sole, che farà aprire i vostri bocci, saranno i venti, ed i freddi. Rammentatevi, che questa pianta, non è già il freddo, che tema; ma sono i geli.

Ecco in poche parole il sistema, che mi è legge nel raccorre il cotone.

Quando il tempo è stabilmente buono, lascio, che i bocci si aprano spontaneamente da loro stessi. Allora li faccio cogliere, e tagliandone il gambo rasente il boccio, tolgo loro la foglietta, (lo ch'è essenzialissimo) perchè mischiandosi nel cotone, si rende impossibile di più separar da esso le minutissime porzioni della medesima, sia nel cardarlo, filarlo, e fino nella stessa tessitura inclusivamente; l'estraggo tosto dai gusci asciutto, e perfetto.

Al minimo segno di pioggia imminente, faccio cogliere premurosamente tutti i bocci, che cominciano ad aprirsi, tutti quelli, che premendoli in punta si aprono, e che hanno il gambo secco. Trasportati in canestri in un loggiato, o in stanzoni asciutti, ariosi, e molto ventilati, li faccio intieramente aprire, e li pongo ben'aperti, e schiacciati sopra cannicci di vinchi, esposti alla ventilazione. Quest'operazione è facile, pronta, ed in conseguenza poco dispendiosa. Tutti questi bocci sono allora assicurati, e possono lasciarsi così fino al tempo, in cui vorremo separare il cotone dal seme; giacchè in pochi giorni il guscio perfettamente si secca, e dalla quantità di essi, che ho l'onore di presentarvi, in questo

momento potete facilmente convincervi della verità di quanto espongo. I bocci patiti, o macchiati si trattano nella stessa guisa; ma si tengono separati dai buoni, per ritrarre da essi un inferior qualità di cotone. Ma in quanto ai bocci immaturi, io, che mi sono occupato con vivo impegno a far molte prove in principio per trarne partito, son restato sempre deluso dall'esito contrario del forno, il cui poco calore li lessa, e li colorisce, ed il troppo indurisce, e rende inservibile il tiglio; dall'aver trovati macchiati, ed ammuffiti quelli, che aveva aperti per asciugarli; dall'aver trovato marciti dopo soli due giorni, quelli, che aveva lasciati senz'aprir nella mia camera.

Ho potuto fare finalmente una scoperta della massima importanza, ed utilità, onde assicurare nella totalità il raccolto dei bocci.

Nello scorrere i campi per insegnare, e fare eseguire con esattezza la raccolta, osservai con somma sorpresa, che i piccoli bocci caduti, stati per moltissimi giorni esposti nel campo alle pioggie continue, e copiose, e che supponeva dovessero essere marciti, al ritorno di tempo sereno, di sole, o di tramontana si erano aperti, ed offrivano ottimo il cotone. Feci tosto la prova sopra di una quantità di essi; e coi rami, o staccati da quelli li esposi in luogo asciutto, arioso, molto ventilato, e ne lasciai fino alcuni sopra un terrazzo scoperto.

Dopo pochi giorni si aprirono, e potei valermi del loro cotone per mischiarlo colla mia *prima qualità*, senza che da essa scomparisse. Ho il piacere di esporre ugualmente al vostro esame nella presente occasione molti di questi bocci grandi, mezzani, e piccoli, tutti seccati, tutti aperti, ed ecco la qualità di cotone, che ne ho riportata. Il successo di questa scoperta mi ha fatto tagliare arditamente le piante negli appezzamenti, che preparo per la piantazione del prossimo anno. Lasciando lunghi i gambi ai bocci, ne formo dei mazzi in guisa, che restino sempre essi fra loro distanti. Li appendo, come si pratica per il tabacco, in loggie aperte, e molto ventilate, non solo per tutto il palco, ma ancora alle pa-

reti, ed occupo il suolo altresì, collocando su di esso i mazzi ritti, ed aperti, ond'esporre ogni boccio alla libera circolazione d'aria, che godeva nel campo. In quanto ai bocci senza gambo, li pongo un poco discosti gli uni dagli altri sopra graticci di vinchi in sito pure arioso, e ventilato.

Tutto ciò, che ho fatto nella coltivazione di un mezzo rubbio a vanga, pel sol'oggetto di studiar bene il modo di affigliar questa pianta al suolo Romano, può eseguirsi in grande coi buoi, mediante replicati, e profondi lavori, e con molto maggior risparmio di spese per tutta quella quantità di rubbia, che possono invitare a seminare vasti, e corrispondenti locali, e braccia sufficienti per coltivar le piante, e per raccorne il prodotto. Ciascun proprietario potrà suggerire ai propri agenti il mio metodo, e non avrà più il dispiacere di perdere una gran porzione del suo raccolto. Siccome però queste campagne sono prive affatto di locali adattati per l'esecuzione di quanto sopra, essi potranno supplire con far trasportare i bocci del cotone a Roma, ove non mancheranno loro tali comodi. Avranno presente di ordinare per altro, che siano posti in canestri grandi con strato sopra di pampani, o altre foglie, e di farli su di esse fissare con robuste stecche di vinchi, per tenerli fermi, ed impedire, che le frequenti scosse dei carri, non facciano lacerare i gusci maltrattati dalle pioggie. Lasciati questi in tale stato per qualche giorno senz'aprirli, e distenderli ad asciugare in luogo molto arrioso, e ventilato, o si marcirebbero affatto, o ne resterebbe almeno pregiudicato, e macchiato il cotone.

Si potrebbe altresì nei raccolti in grande destinare uno stanzone a volta, e servirsene al bisogno, col mezzo di stufe. Dovrebbe corrispondere il grado di calore a indicazione del termometro a quello del *sole in leone* per poter asciugar i bocci guasti, o prossimi a infracidire. D'altronde negli ostinati continui tempi piovosi potrebbe servire opportunamente anche per i migliori bocci; nè si recherebbe in tal guisa verun danno al seme,

di cui dobbiamo prenderci il maggior pensiere nella difficoltà di poterlo riportare in qualità perfetta dagli esteri coltivatori, nostri emuli nel grande, e prezioso acquisto di questo nuovo prodotto.

Chiuderò questo mio rapporto col partecipare il modo, con cui penso di poter conservare le piante del nostro arbusto per il prossimo anno. Con ferro ben tagliente reciderò il fusto un dito sopra terra, avanti che i geli possano apportar loro un pregiudizio, che potrebbe estendersi alla radice. Lo farò sarchiare con diligenza, e ricuoprire di terra; e per far prova di un mezzo anche più efficace in alcune di tali piantazioni, oltre alla terra, farò porre sopra essa una proporzionata quantità di stabbio o paglione, tolto dalle stalle dei cavalli, per così difender le piante dal freddo, e dal gelo *fino alla prossima primavera*.

Sottopongo con piacere, o Signori, queste mie osservazioni alla vostra saviezza, ed esperienza. Lieto del successo delle mie prove, desidero vivamente di vedere intraprendere da questi coltivatori estese, e grandiose piantazioni in quest'anno. I *Napoletani*, vostri vicini, hanno riportati in breve tempo immensi profitti dalla coltura di questa pianta. Ho il piacere di annunziarvi, che il cotone Romano pel morbido, lungo, e sottilissimo tiglio, è riconosciuto universalmente superiore non solo alle più scelte qualità di Natolia, di Subuja, e di Kircagas; ma alle più belle di Castellamare: esso vien riguardato come unico a poter supplire alla mancanza del Fernanbucco. Le vostre piantazioni faranno la vostra ricchezza, ed il bene universale de' vostri Dipartimenti.

FINE.

Certifico, che nell'assemblea della Società della Agricoltura, e delle Manifatture, tenuta nel palazzo della Prefettura li 15 *Novembre corrente, sotto la presidenza di S. E. il Sig.* Baron de Tournon Prefetto di Roma, *fu proclamato il rapporto pel Sig. Dottor Antonio Rusca degno della stampa, da eseguirsi a spese della Società medesima, come dal processo verbale pag.* 2. *Roma* 20 *Novembre* 1810.

Vincenzo Colizzi Segretario perpetuo.